

# La corsa allo spazio dei sovietici, sconfitti sul filo di lana

**G**ia i nomi avevano una maggior simpatia: volete mettere la cagnetta Laika? O lo stesso nome del razzo spaziale, Sputnik, che sta per satellite artificiale? E poi Jurij Gagarin di fronte ad Armstrong, da ragazzi vinceva per una sorta di suono onomatopeico. Detto questo al traguardo i russi non arrivarono per primi, pur essendo partiti con qualche vantaggio già nel 1957 (quando fu lanciato il primo "satellite artificiale" «sulla punta di un gigantesco missile pensato per la guerra», scrive Massimo Capaccioli). Per l'America fu una doccia fredda. Ma le cose spesso hanno ragioni che la ragione non conosce, ovvero intervengono altri fattori: la fortuna, certo, la spinta alla competizione, che in piena Guerra Fredda doveva essere massima, la capacità e il genio progettuale, la capacità di accaparrarsi le menti migliori... E poi, come ci fa capire Capaccioli nel saggio *Luna Rossa. La conquista sovietica dello spazio* (Carocci, pagine 240, euro 18), il patriottismo e la volontà di salire su un podio che significava molto più di una supremazia militare e politica, era lo scontro fra due organizzazioni del mondo: capitalismo e collettivismo.

Il programma spaziale sovietico aveva un fronte di competizione esterno, quello americano, ma anche uno interno, con i vari esponenti vicini a Stalin e poi anche dopo la morte del dittatore, che si affrontavano senza esclusione di colpi; i più intelligenti sapevano bene che un programma spaziale ambizioso, con allunaggi, sbar-

co di astronauti, costruzione di una stazione spaziale era un sogno proibito già nel 1962: «Non c'erano né il tempo né le risorse economiche – commenta Capaccioli – e neppure il contesto industriale per realizzare tutto ciò». La sfida divenne quindi un gioco interno alla nomenclatura, con gelosie e tradimenti: tanto più dopo la caduta dello stesso Chruščëv.

Oggi si prepara una nuova sfida. E Trump già da un po' evoca lo spettro del controllo dello spazio come questione di "sicurezza nazionale". Così – scrive Capaccioli – se «dai primi anni Settanta la Luna è uscita dal novero degli obiettivi delle maggiori agenzie spaziali» ora

però ci ritorna «con altre motivazioni e finalità, ben più concrete della semplice competizione per il primato». E se la "luna rossa" fosse stata soltanto una prova generale in attesa di avere strumenti più perfezionati per combattere la guerra dallo spazio? Alle guerre stellari ci ha assuefatto il cinema, ma il futuro prepara sviluppi dove il sogno evoca il mito degli argonauti: la colonizzazione dello spazio che ci separa dalla Luna ma soprattutto da Marte. Ma anche il viaggio

spaziale fra turismo, politica, potenza militare. Questa nuova dimensione, sarà occasione di una nuova guerra fredda fra superpotenze? La vicenda della Luna sovietica dovrebbe insegnare che collaborare è meglio che combattersi: soprattutto quando in gioco ci sono questioni sovrumane come il possesso dello spazio.

**Maurizio Cecchetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA

Capaccioli ripercorre nel suo saggio una rivalità che era anche lo scontro fra capitalismo e collettivismo

